

VERSO IL CONGRESSO DELLA CGIL

LA GIUNGLA DI CONTRATTI, MANSIONI E ABUSI RIDISEGNA IL RUOLO DEL SINDACALISTA ORA ALLE PRESE CON LA SOLITUDINE DEI NUOVI LAVORATORI

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Delegati di frontiera tra precari e migranti



RAPPRESENTANZA

«Ma ai nostri diritti chi ci pensa?»
La domanda ricorre nelle assemblee Nidil. E il sindacato si gioca il futuro

L'assemblea più trasversale e particolare dell'intero congresso Cgil l'ha presieduta certamente Claudia, delegata Nidil di Brindisi. «C'erano una giovane laureata in astrofisica, una donna che fa lavori socialmente utili, un migrante disoccupato per il momento di bassa produzione nelle campagne, alcuni ragazzi in corso di formazione, un cinquantenne licenziato da pochi mesi».

Ma come lei - che va in giro per la provincia pugliese a informare sui posti messi a bando - c'è Marco che aiuta i migranti e gli ex interinali a far rispettare i loro diritti nelle industrie emiliane. E c'è Maurizio che è riuscito a strappare un contratto per i laureati che finiscono a fare ricerche di mercato e sondaggi. Ai chi sostiene che i sindacalisti non lavorano, la vita dei delegati Cgil di frontiera racconta una realtà ben diversa. Nello spezzatino di contratti, mansioni, abusi, causali, sfruttamento che è ormai diventato il lavoro nel sesto anno della crisi, il sindacalista rischia di diventare una via di mezzo fra l'assistente sociale e l'ispettore del lavoro. Storie di ordinaria follia lavorativa che hanno intrecciato il già complicato cammino congressuale della Cgil. E se in tante assemblee si è litigato sulla Rappresentanza, nella periferia di Brindisi, nella Reggio Emilia delle fabbriche metalmeccaniche e delle «finte» cooperative, nei palazzoni dell'hinterland milanese trasformati in call center per sondaggi gli argomenti sono tutt'altri: «Ma ai nostri diritti chi ci pensa?».

Domande che Claudia, 31 anni, iscritta alla Cgil dal 2009, delegata Nidil - la federazione dei precari - dal 2011 a Brindisi, provincia con il 30 per cento di disoccupazione, si è sentita dire più volte durante l'assemblea citata all'inizio. «Non è un caso che persone così diverse si trovino nella stessa stanza, sono le tante facce del lavoro di questi anni che la Cgil cerca di tenere assieme». Di sicuro non è un'impresa facile. «C'erano i giovani che diceva: i corsi di formazione li fanno solo per i migranti, c'era il 50enne che diceva: ma anche se me li fanno i corsi, a me chi mi riprende al lavoro? A tutti loro io ho cercato di rispondere spiegando che l'unica soluzione che tiene dentro tutte le loro diverse situazioni è nel Piano del

Lavoro della Cgil. Per esempio finanziando la messa in sicurezza del territorio si può rimettere in sesto la falesia della nostra città, il suo litorale, rilanciando il turismo, creando posti di lavoro sia per i migranti, sia per i neolaureati in materie ambientali», spiega con tono appassionato Claudia. «Certo, non ho convinto tutti, ma almeno tutte le persone continuano a venire al Nidil», nella sede del quartiere Santa Chiara, prima periferia della città, vicino al tribunale. Lì c'è anche il Servizio di orientamento al lavoro, lo sportello Cgil per aiutare i disoccupati. «Non ci interfacciamo con le aziende - spiega Claudia - cerchiamo solo di aiutare le tante persone che per esempio non hanno internet per tenersi aggiornati sui bandi. Qualche settimana fa ne è uscito uno della Provincia per 20 posti di ausiliario socio-sanitario, in pratica per fare il portiere, riservato a persone con Isee bassissimo e figli a carico: abbiamo aiutato decine di donne a compilare le domande. Noi comunque non ci sostuiamo agli sportelli istituzionali, anche perché non avremmo le forze per farlo. Anzi. Sproliamo le persone a tenersi informati, a rendersi autonomi». Lo sportello poi tre volte alla settimana diventa itinerante. «Io e la mia collega Giovanna giriamo per i paesi della provincia: San Vito dei Normanni, San Pancrazio, Mesagne». Anche in questi paesi si sono tenute assemblee congressuali simili a quella di Brindisi: «meno partecipate, ma non meno sentite».

I FINTI PART TIME REGGIANI

Il lavoro di Claudia è «soddisfazioni enormi così come delusioni cocenti». «Vedere che quella giovane laureata ha trovato comunque uno stage pagato per sviluppatore di siti web è stata una gioia, così come sapere che quel 50enne ha accettato un corso di formazione in cui gli vengono riconosciuti 2 euro l'ora in attesa della chiamata dai centri commerciali nel periodo di inventario». Le emozioni più forti in entrambi i sensi vengono però dall'esperienza di aiuto alle donne che hanno subito violenza. «Le aiutiamo

a cercare un lavoro e una casa. Ma ci troviamo davanti cose gravissime che vanno denunciate: da una parte ci sono imprese che preferiscono pagare la mora invece che assumerle rispettando le convenzioni previste, dall'altra molte di loro tornano dai mariti che le picchiano perché trovano solo contratti di affitto in nero e quindi il Comune - che pure si impegna - non può aiutarle a pagare la locazione».

Risalendo lo stivale di 750 chilometri, lo scenario cambia, il contesto di sfruttamento no. Marco è il segretario del Nidil di Reggio Emilia, ma ha una lunga carriera nel commercio e nei trasporti. «Le fabbriche metalmeccaniche emiliane non assumono più, sfruttano i lavoratori in somministrazione. Nel contratto metalmeccanico non è prevista una soglia massima di operai in somministrazione sul totale dei dipendenti, come invece capita con il 20-30 per cento indicato in altri contratti. Stessa cosa avviene per i part time: dovrebbero lavorare 20 ore alla settimana e invece ne fanno altre 20 di lavoro cosiddetto supplementare, così le imprese risparmiano su I3esima, Tfr e contributi». La battaglia di Marco è quella per stabilizzare almeno una parte di questi lavoratori. «Spero di chiudere in questi giorni la stabilizzazione dei una ventina di lavoratori in una importante fabbrica, ma finché non firmo non dico niente». Sarebbe un precedente importante perché la norma è tutt'altra. «Di solito il lavoratore cerca una iniziativa individuale che finisce puntualmente con una transazione economica ma accompagnata dal licenziamento», spiega Marco. Questi lavoratori non sono sindacalizzati. «Si rivolgono a noi spesso per disperazione». Come Stephan, ghanese che lavora in una di queste aziende e rischia di perdere il permesso di soggiorno. «Lavora regolarmente in somministrazione in una cooperativa di facchinaggio. Ma lo pagano molto meno del dovuto e il suo reddito annuo è di 13.600 euro. Per chiedere il permesso di soggiorno ne servono 14.200. Quei 600 euro in meno per lui sono una condanna: sto cercando di chiarire con

la cooperativa il suo contratto, ma non è semplice». Tra le cooperative della logistica si annidano sfruttamenti indicibili. «Nel 2012 abbiamo fatto un presidio di un mese fuori dal Gruppo facchini emiliani: 200 lavoratori licenziati per sms. La nostra battaglia li ha fatti riassumere, ma guadagnano comunque 6 euro lordi l'ora. Non si tratta di cooperative rosse o bianche, si tratta di cooperative false».

RICERCHE DI MERCATO: CO.CO.PRO TUTELATI

Salendo verso la ex capitale morale, quella Milano che attende l'Expo del 2015 per rifarsi il trucco e lo skyline, «oramai il 60 per cento degli avviamenti al lavoro avviene con forme contrattuali para-subordinate, finte partite Iva o co.co.pro», racconta Maurizio Crippa, segretario del Nidil provinciale. Dopo la paura per le promesse della riforma Fornero che doveva combattere la «precarità cattiva», «tutto è tornato come e peggio di prima». La battaglia del sindacato da anni è quella di far rientrare almeno alcune di queste tipologie dentro i contratti nazionali. E ora arrivano i frutti nel comparto ricerche di mercato. «Con l'associazione di queste imprese, l'Assirm, a settembre abbiamo firmato un accordo che riconduce la figura del «coordinatore», del supervisor che organizza i telefonisti che fanno interviste e sondaggi, a lavoratori dipendenti nel contratto del commercio». E così circa una decina di questi lavoratori di Ipsos, Tns, Eurisko, Doxa, prima co.co.pro. ora sono lavoratori dipendenti, con più salario, più contributi, malattia, ferie, insomma più diritti. E anche per i telefonisti che sono co.co.pro. reali e lavorano per poche ore al giorno il sindacato è diventato un interlocutore. «Nell'accordo è previsto che sebbene siano lavoratori formalmente autonomi possano essere iscritti alla Cgil e chiedere la trattenuta sindacale all'azienda. E questi stessi lavoratori hanno eletto loro rappresentanti, per adesso solo in azienda, come Rsa, che sono della Cgil». Ecco che finalmente il sindacato fa breccia nel precariato. «Abbiamo circa un 30 per cento di penetrazione, come nelle altre categorie e 4 delegati del settore ricerche di mercato fanno parte del direttivo Nidil di Milano». Forse il sindacato ha varcato finalmente questa frontiera.

MARCEGAGLIA BUILDTECH

Spiragli per il sito di Taranto e i 132 dipendenti

Questa mattina al ministero dello Sviluppo tornerà la vertenza Marcegaglia Buildtech. L'obiettivo è scongiurare l'annunciata chiusura dello stabilimento di Taranto che conta 132 lavoratori in cassa integrazione da oltre un anno. Ci sarà la divisione del gruppo che si occupa del fotovoltaico, i sindacati metalmeccanici e la Praxi, la società di consulenza incaricata dalla stessa Marcegaglia di individuare nuovi

investitori per il sito di Taranto. Secondo indiscrezioni ci sarebbero alcune aziende internazionali del fotovoltaico, ma anche di altri settori, disposte a subentrare a Taranto a Marcegaglia Buildtech. Il gruppo aveva motivato la chiusura, confermata a dicembre, con la crisi di mercato del fotovoltaico e la necessità di riposizionarsi sul core business che è la trasformazione dell'acciaio,

2 euro

all'ora: li prende un 50enne disoccupato che partecipa a un corso di formazione

13.600

euro: è il reddito di Stephan, facchino. Per il permesso di soggiorno ne servono 14.200